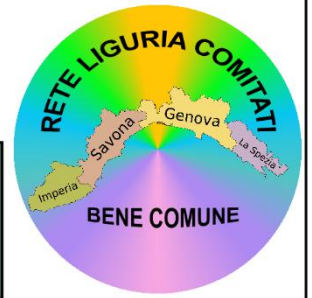


RETE LIGURIA

BENE COMUNE



Elezioni regionali 2024:

dopo il “caso Toti” serve un deciso cambiamento

ma su quali basi e per fare che cosa?

Analisi e richieste puntuali agli schieramenti politici

A margine della manifestazione avvenuta a Genova giovedì 18 luglio, una delegazione della Rete Liguria, rete formata da Comitati e Associazioni della Regione, ha incontrato alcuni esponenti politici: il portavoce nazionale di Europa Verde (Angelo Bonelli) e i segretari nazionali di Sinistra Italiana (Nicola Fratoianni) e del M5S (Giuseppe Conte) mentre per il Pd (in rappresentanza della segretaria nazionale Elly Schlein) era presente il capogruppo in Regione Luca Garibaldi. In seguito, si è riusciti ad avere un brevissimo scambio di battute anche con la Schlein.

La discussione si è concentrata su vari temi critici che affliggono la Liguria:

- il Modello Genova, efficace per affrontare una situazione di emergenza come quella del crollo di Ponte Morandi, ora sta conducendo ad una pericolosa deriva autoritaria;
- progetti faraonici che le attuali amministrazioni stanno portando avanti senza coinvolgere in modo reale la popolazione nei processi decisionali;
- mancanza di trasparenza: le decisioni vengono prese sotto traccia, e i cittadini sono spesso lasciati all'oscuro.

Le persone si sentono sempre più inascoltate, marginalizzate, impotenti e prive di strumenti di difesa, senza alcuna possibilità di partecipazione attiva e così si uniscono in comitati per colmare queste gravi lacune istituzionali. Comitati che protestano e informano i propri concittadini ma anche studiano, avanzano ipotesi alternative e, spesso, costretti a raccogliere soldi per sostenere azioni giudiziarie.

Ora i comitati si sono uniti in una Rete, che è stata in grado di organizzare un'imponente manifestazione (Sabato 11 Maggio scorso) a cui hanno preso parte migliaia di cittadini provenienti da tutta la Liguria per dire basta a questo modo di governare e per chiedere una nuova stagione politica, etica e sociale, **che metta al primo posto le esigenze dei cittadini e non gli interessi di pochi**, come è stato fatto spesso fino ad ora.

Quando la gente, per far sentire la sua voce, è costretta a scendere in piazza, o peggio ancora, a **ricorrere alle aule dei tribunali**, siamo di fronte al **totale fallimento della politica**; e gli esponenti politici nazionali incontrati hanno convenuto con la Rete Liguria che l'attuale amministrazione regionale rappresenta pienamente questo fallimento.

La Rete in quella occasione ha fatto delle richieste precise:

- **trasparenza, informazione e partecipazione** mediante l'attivazione di processi partecipativi e dibattiti pubblici reali per la progettazione di opere pubbliche e infrastrutture e per interventi di riqualificazione funzionali al benessere collettivo;
- **no a** modalità sempre più accentratrici (**commissari straordinari**) per la gestione dei servizi pubblici e per la realizzazione delle opere pubbliche;
- **investimenti maggiori nei servizi pubblici**, quali sanità, scuola, trasporti, manutenzione del territorio e del verde;
- politiche di **contrasto al cambiamento climatico** e stop alla cementificazione;
- **ritiro delle richieste di Autonomia Differenziata.**

La Rete ha fatto quindi presente che stava mettendo a punto richieste puntuali per tradurre in esempi pratici di dettaglio i principi espressi. In questa sede si citano ad esempio:

- elaborazione condivisa di una **legge regionale sulla democrazia partecipativa**;
- **no alla catena dei subappalti**, che sfrutta i lavoratori per ottimizzare i profitti, con effetti negativi per quanto riguarda la sicurezza sul lavoro e con rischi concreti di infiltrazioni della criminalità organizzata;
- **misure di tutela per la popolazione** in caso di cantieri invasivi, con speciale attenzione a quella più fragile e debole. In caso di rischi, anche minimi, per sicurezza e salute, occorrerà attuare immediatamente ipotesi alternative condivise;
- affrontare i **gravissimi problemi di inquinamento e di pericolosità** presenti in diverse aree della Regione, per la presenza di attività industriali da delocalizzare e/o da rendere ad impatto zero sulla salute e la qualità della vita di lavoratori e cittadini;
- l'obbligo di acquisire i testimoniali di stato da ente terzo prima dell'inizio di lavori particolarmente impattanti (esplosioni, trivellazioni, vibrazioni, passaggio continuo di mezzi pesanti), senza oneri per i cittadini;
- proporre linee guida - da far rispettare alle amministrazioni - per avere una più cospicua presenza di spiagge libere o spiagge libere attrezzate lungo i litorali della Liguria (la legge regionale 22 del 2008 ne prevede il 40% e regole precise per l'accesso al litorale e il Consiglio di Stato ha dichiarato nulle le proroghe di quelle amministrazioni che non hanno fatto partire percorsi di riassegnazione delle aree entro il 31/12/2023; in Liguria ci sarebbero una ventina di Comuni sui 64 della costa che non rispettano la normativa).

Gli esponenti politici nazionali incontrati hanno mostrato pieno accordo con le preoccupazioni espresse dalla Rete Liguria e hanno riconosciuto la necessità di un cambio di rotta e **si sono dichiarati disponibili a sostenere i comitati liguri nelle loro battaglie.**

In previsione delle prossime elezioni regionali, **la Rete si augura che questo impegno sia preso anche dai politici locali**, e non solo da parte di quelli appartenenti ai partiti incontrati.

A tal fine, **in diretta connessione agli impegni proposti agli esponenti politici nazionali**, abbiamo predisposto questo documento che contiene alcuni approfondimenti e le relative richieste puntuali su:

- | | |
|-----------------------------------|-------------------------------------|
| - Democrazia partecipativa | - Rifiuti |
| - Cambiamento climatico | - Aree protette |
| - Infrastrutture | - Gestione delle acque |
| - Energia | - Priorità salute e ambiente |

La democrazia partecipativa

Obiettivi

Sostenere l'impegno delle persone nella cura dei beni comuni, quali il territorio, l'ambiente, l'istruzione, i servizi pubblici e le infrastrutture.

Trasformare la propensione al disimpegno o, all'opposto, alla mera protesta nella partecipazione attiva dei cittadini, come singoli e come organizzazioni della società civile, alle scelte politiche e alla loro attuazione.

Evitare che scelte politiche e amministrative, che incidono in rilevante misura sul territorio, sull'ambiente e sulla qualità della vita dei cittadini, siano assunte senza la concertazione con i cittadini interessati.

Analizzare al meglio le necessità affrontando tramite la conoscenza diretta degli interessati i problemi di realizzazione tecnica al fine di trovare, in sinergia con gli specialisti, soluzioni migliori e in un tempo inferiore.

Promuovere la democrazia partecipativa, che è, insieme alla democrazia rappresentativa e alla democrazia diretta, espressione della volontà dei cittadini e viene riconosciuta come parte della vita democratica della Regione Liguria e degli enti locali liguri.

Definizioni

Nel presente documento:

- l'insieme degli enti pubblici (territoriali e non, ivi compresi gli enti strumentali) e delle società da questi partecipate è di seguito indicato come "PA";
- l'insieme delle associazioni, comitati, sindacati, formazioni sociali e loro reti o coordinamenti è di seguito indicato come "organizzazioni della società civile".

Premessa

La partecipazione dei cittadini e delle organizzazioni della società civile ai processi di elaborazione delle politiche pubbliche e all'amministrazione della cosa pubblica a livello locale, regionale, nazionale e internazionale rappresenta un diritto riconosciuto da convenzioni internazionali. Si ricordano:

- la Convenzione di Aarhus del 1998, ratificata dall'Italia con la legge 16 marzo 2001, n. 108;
- gli orientamenti delle Nazioni Unite (Guidelines on the effective implementation on the right to participate in public affairs) del 2018;
- le raccomandazioni del Consiglio d'Europa (Recommendation of the Committee of Ministers to member States CM/Rec del 2001 e Recommendation CM/Rec 2018 on the participation of citizens in local public life, Consiglio d'Europa, Recommendation of the Committee of Ministers to member States CM/Rec 2009 on the evaluation, auditing and monitoring of participation and participation policies at local and regional level, e Additional Protocol to the European Charter of Local Self-Government on the rights to participate in the affairs of a local authority);
- la Raccomandazione UE 2023/2836 della Commissione del 12 dicembre 2023, nella quale, tra l'altro, si invitano gli Stati ad "offrire l'accesso più ampio possibile, offline e online, alle informazioni e ai documenti di base, anche sui siti web delle autorità pubbliche competenti, e diffondere proattivamente e gratuitamente le informazioni al pubblico in un linguaggio accessibile, senza indebiti ostacoli amministrativi";

- la Raccomandazione dell'OCSE sul Governo Aperto del 2017 (in cui sono affermati i principi di trasparenza, intesa come accessibilità a dati e informazioni; integrità, ovvero rispetto di valori e principi etici; accountability, ovvero la responsabilità e il dovere di informazione nei confronti dei cittadini sul processo decisionale; partecipazione degli stakeholder nell'intero ciclo politico);
- il Codice di buone prassi per la partecipazione civile nel processo decisionale, adottato dalla Conferenza delle organizzazioni internazionali non governative (OING) del 2009;
- le direttive comuni dell'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani (ODIHR) dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE-ODIHR) del 2015.

Il medesimo diritto è generalmente riconosciuto dalle Carte Costituzionali degli Stati democratici e, in particolare, per la Costituzione della Repubblica italiana:

- la sovranità popolare, prevista dall'articolo 1 della Costituzione, si esercita anche attraverso la partecipazione piena e consapevole delle persone, sia come singoli sia nelle formazioni sociali, nella elaborazione delle politiche pubbliche regionali e locali;
- la partecipazione democratica rappresenta attuazione dell'art. 3 della Costituzione, in quanto favorisce l'inclusione dei soggetti deboli e l'emersione di interessi diffusi o scarsamente rappresentati e in quanto sollecita e attiva l'impegno e la partecipazione di tutti alle scelte e alla vita delle comunità locali e regionale;
- il diritto di petizione popolare è riconosciuto dall'art. 50 della Costituzione a tutti i cittadini per chiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità;
- la partecipazione democratica è strumento e condizione per realizzare buona amministrazione secondo i principi di imparzialità, efficienza, economicità ed efficacia, ai sensi dell'art. 97 della Costituzione;
- l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale - fondate sui principi di qualità urbana e ambientale, inclusione e coesione sociale, nonché sull'uso condiviso dei beni pubblici - sulla base del principio di sussidiarietà, è favorito, ai sensi dell'art. 118, quarto comma, della Costituzione da: Stato, Regioni, Città Metropolitane, Province e Comuni.

Dal 2011 l'Italia ha aderito all'Open Government Partnership (OGP) e all'Open Government Declaration, con la quale i Paesi aderenti si impegnano ad intraprendere iniziative nell'ambito del governo aperto secondo i principi di trasparenza, partecipazione, integrità e digitalizzazione, tra i quali figura lo sviluppo, con il pieno coinvolgimento della società civile e delle PA, di un Piano d'Azione Nazionale (National Action Plan – NAP) di durata biennale che raccoglie impegni e progetti sui temi d'interesse dell'OGP, avvalendosi dei processi di innovazione e trasformazione digitale.

Sul fronte della promozione della partecipazione ai processi decisionali pubblici, il Dipartimento della Funzione Pubblica e il Dipartimento delle Riforme Istituzionali hanno realizzato le linee guida operative sulla consultazione pubblica e la piattaforma ParteciPA, per promuovere presso le PA italiane consultazioni pubbliche di qualità, fornendo uno spazio di discussione per tutti gli attori che vogliano collaborare sulle modalità di attuazione delle politiche pubbliche.

Generalmente, gli statuti delle Regioni e dei Comuni riconoscono i diritti di cui ai punti precedenti; alcune regioni italiane hanno anche adottato leggi sulla democrazia partecipativa.

Specificamente, lo Statuto di Regione Liguria, agli artt. 6 e segg., riconosce tali diritti e, in particolare, all'art. 6, comma 1, prevede che "La Regione, mediante apposite leggi, riconosce e

promuove la partecipazione dei cittadini, dei residenti e dei soggetti sociali organizzati” e all’art. 11, comma 1, statuisce che “La Regione garantisce la più ampia informazione sulla propria attività e favorisce tutte le forme di pubblicità per migliorarne la conoscenza” e, al successivo comma 2, statuisce che “La Regione assicura il diritto di accesso ai documenti e provvede a realizzare un sistema integrato di servizi e informazioni utili”.

La disposizione statutaria di Regione Liguria è rimasta parzialmente inattuata, essendo stata adottata una legge regionale (legge reg. 6 luglio 2020, n. 12) soltanto in materia di iniziativa legislativa popolare e referendum, ma non sull’informazione e sulla democrazia partecipativa.

Richieste puntuali

Occorre rendere effettivi i diritti di informazione e partecipazione, di cui in premessa, ad ogni livello. Per renderli effettivi in Liguria a livello di Regione, Province (o Città metropolitana) e Comuni occorre:

1) Adottare la legge regionale prevista dallo Statuto in materia di informazione e partecipazione.

La legge regionale deve essere adottata seguendo un **percorso partecipativo**, come già avvenuto per altre leggi regionali in materia (legge regione Toscana 27 dicembre 2007, n. 69, e legge regione Emilia-Romagna 22 ottobre 2018, n. 15), nel quale siano chiamati ad intervenire tutti i titolari del diritto di partecipazione.

La legge regionale deve prevedere:

Diritto all’informazione come condizione per la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali pubblici attraverso diverse modalità:

- informazione proattiva da parte della PA ai cittadini e alle organizzazioni sociali che vi aderiscano;
- trasparenza mediante pubblicazione di dati e documenti sui siti della PA;
- trasparenza mediante accesso agli atti dell’amministrazione (FOIA e legge 241/1990).

Diritto di partecipazione (democrazia partecipativa)

- aule (o spazi) attrezzate e gratuite a disposizione dei cittadini per riunioni e assemblee pubbliche;
- dibattito pubblico;
- bilancio partecipativo;
- rendicontazione sociale;
- sostegno regionale ai processi partecipativi regionali e locali;
- piattaforma informatica regionale per la partecipazione;
- regolamento regionale e regolamenti comunali in materia di partecipazione.

Istituzione del “Garante regionale dell’informazione e della partecipazione”

Deve inoltre prevedere modificazioni allo Statuto della Regione Liguria e modificazioni alla legge regionale 6 luglio 2020, n. 12, relativamente ai seguenti strumenti di partecipazione democratica:

- Iniziativa legislativa
- Referendum
- Diritto di Petizione

L'allegato 1 al presente documento, che ne costituisce parte integrante, contiene uno **studio propedeutico alla predetta proposta di legge in materia di informazione e partecipazione**.

2) La Regione Liguria con ulteriore legge regionale dovrà disciplinare l'autonoma iniziativa dei cittadini per lo svolgimento di attività di interesse generale (c.d. sussidiarietà orizzontale) e le Cooperative di Comunità.

Sussidiarietà orizzontale

Ciò in attuazione dell'**art. 118, quarto comma, della Costituzione**, che dispone: "Stato, Regioni, Città Metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà".

Con detta legge regionale, pertanto, adottata con modalità di democrazia partecipata, si provvederà a dare applicazione al **principio di sussidiarietà, di cui all' articolo 118 della Costituzione**, da parte di Regione Liguria e da parte degli enti locali liguri, i quali saranno tenuti ad adottare in materia appositi regolamenti entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge regionale.

Se il regolamento non venisse adottato dall'ente locale con le stesse modalità partecipate o non fosse conforme alle disposizioni della legge regionale, il Presidente della Giunta Regionale potrebbe provvedere alla nomina, a spese del Comune, di un Commissario ad acta per l'adozione del regolamento in sostituzione del Consiglio Comunale.

Cooperative di Comunità

Con la stessa legge regionale, verrà adottata la disciplina delle **Cooperative di Comunità** sul modello di altre leggi regionali (es. legge reg. Emilia-Romagna 3 agosto 2022, n. 12).

Le Cooperative di Comunità rappresentano un modello di gestione del territorio, che si focalizza sulla fornitura di beni di interesse generale per l'intera comunità, con l'obiettivo di promuovere il benessere sia dei membri della cooperativa stessa, sia del territorio su cui essa opera. Le cooperative di comunità si basano sulla produzione e fruizione di beni e servizi, che sono appositamente pensati e sviluppati da coloro che vivono quotidianamente all'interno di quella comunità (Bozzato, 2021; Scafa, 2022).

Questo modello si configura come un'impresa sostenibile e assume una prospettiva geografica, in quanto si origina direttamente dalla comunità stessa, avendo come scopo principale il miglioramento della qualità della vita delle persone che ne fanno parte.

3) La Regione Liguria con ulteriore legge regionale abrogherà l'art. 2 della legge regionale 28 dicembre 2017, n. 29 (Ambiti territoriali strategici di rilievo regionale e interventi di rinnovo edilizio), che istituisce e disciplina gli ambiti territoriali strategici di rilievo regionale, prevedendo anche la nomina di un Commissario straordinario regionale, cui è demandato, fra l'altro, il compito di agevolare la realizzazione degli interventi previsti, attraverso azioni e di indirizzo, supporto e coordinamento.

Con la predetta disciplina Regione Liguria ha "semplificato" gli interventi "di riqualificazione" in ambiti che devono essere oggetto di particolare tutela dal punto di vista ambientale, paesaggistico, culturale e che rappresentano beni comuni, rispetto ai quali è imprescindibile la partecipazione democratica dei cittadini alle decisioni relative a interventi di qualsiasi natura.

Si ricorda che fra i siti oggetto di tale speciale disciplina vi è l'Isola Palmaria.

Cambiamento climatico

Obiettivi

Tutela della biodiversità quale fattore di contrasto al cambiamento climatico, attraverso la conservazione e l'incremento degli ambienti naturali.

Riduzione dell'emissione di gas serra, attraverso un mutamento del modello di sviluppo locale e dei comportamenti.

Premesse

La società umana sta provocando il cambiamento climatico bruciando carburanti fossili che emettono CO₂ in atmosfera (ed emettendo altri gas come metano, ossidi di azoto e clorofluoruri). L'accelerazione nei consumi di carburanti fossili provoca l'esaurimento del limitato carbon budget restante in pochissimi anni, dopo di che supereremo il limite fisico di riscaldamento globale di 1,5°C oltre i quali la Scienza ci dice rischiamo danni irreversibili per la natura, senza possibilità di ritorno ad un clima preindustriale. Il contrasto ai carburanti fossili deve essere lo sfondo ed il criterio di valutazione entro cui giudicare la sostenibilità futura delle azioni decise, incluso quelle della Regione Liguria. Tra le attività umane che generano più emissioni di CO₂, in Liguria sono già molto basse la generazione di energia elettrica da fonti fossili, l'agricoltura e l'industria pesante. Bisogna quindi agire riducendo le maggiori fonti restanti, cioè quelle residenziali, nei trasporti e nei servizi.

Il cambiamento climatico è connesso con la perdita di biodiversità nell'ambito di un'influenza reciproca. I cambiamenti climatici sono una delle cause del declino e della scomparsa di molte specie, della semplificazione degli ecosistemi. Un'elevata biodiversità è viceversa indice di un buon funzionamento degli stessi, di una maggiore resilienza a eventi atmosferici estremi, nonché alla mitigazione del riscaldamento globale.

Per ridurre i gas serra, limitandone la produzione, è necessario favorire l'incremento, oltre che la conservazione, di ambienti naturali, in particolare quelli ricchi di biodiversità, in quanto boschi, foreste, zone umide, laghi, mari operano in tal senso.

È necessario riconoscere e affrontare il legame tra i fattori diretti e indiretti del cambiamento climatico e quelli del declino della biodiversità, individuandone le loro cause profonde, per affrontare entrambi i problemi. Pur essendo la nostra regione la più boscata d'Italia, le sue capacità di catturare anidride carbonica, infatti, sono limitate dal fatto che si tratta in prevalenza di una copertura arborea giovane e poco strutturata.

L'attuale modello di sviluppo sostenuto dalle politiche amministrative locali, riconducibili oggi al 'Modello Genova', presuppone una mancanza di pianificazione e di controllo sui principali fattori all'origine del riscaldamento globale e l'assenza di una loro mitigazione.

Significative sono le modalità di produzione e di consumo di energia, la scelta delle tipologie di fonti, come descritto puntualmente nei capitoli dedicati al tema dell'energia e delle infrastrutture-grandi opere.

Rilevanti per la Liguria sono le problematiche legate ai trasporti di persone e merci, in particolare la scelta dei mezzi e dei tempi (e i conseguenti tempi di percorrenza che influenzano la produzione di gas serra), con una concentrazione geografica particolarmente significativa in alcuni nodi, centri urbani e porti (non trascurando gli specchi d'acqua soggetti alla sosta di navi da crociera).

In una Regione profondamente interessata dalla cementificazione della speculazione edilizia e dei

porticcioli e caratterizzata dalla presenza di importanti ed estesi centri storici, è rilevante la qualità energetica dell'edificio, che necessita interventi sostanziali in tempi che si stanno raccorciando, anche a seguito delle nuove normative europee. L'uso civile dell'energia è in costante aumento, anche a seguito del riscaldamento globale che ha generato nuove esigenze di climatizzazione.

L'ideologia consumistica dominante e la conseguente diffusione, particolarmente significativa nella nostra regione, di centri commerciali e supermercati di grandi dimensioni genera numerose tipologie di sprechi (vedi capitolo sui rifiuti), particolarmente evidenti nei settori turistici orientati al lusso e al morbido e fuggevole, anch'essi climalteranti.

Il mutamento climatico comporta un relativo rapido innalzamento della linea di costa, con una progressiva scomparsa di terraferma in assenza di particolari e costosi interventi di difesa.

Richieste puntuali

Analizzare gli effetti diretti locali del riscaldamento globale: andamento temperature ed effetti sulle persone e gli ecosistemi terrestri e marini, livello della costa, frequenza di eventi meteorologici estremi.

Riprogrammare lo sviluppo regionale sulle basi della sostenibilità, con particolare riferimento al tema del riscaldamento globale, all'azione per contrastarlo, seguendo le indicazioni della scienza e dell'IPCC, e per mitigarne localmente gli effetti.

Smettere di usare combustibili fossili per i servizi forniti dalla Regione entro il 2030 e pianificarne l'azzeramento per il 2050 in tutta la regione, con particolare attenzione al Gas metano (e GNL).

Rivedere l'approccio alle infrastrutture (vedi capitolo).

Attuare politiche attive per la produzione e il consumo di energia (vedi capitolo).

Attuare politiche attive per la riduzione dei rifiuti (vedi capitolo).

Rivedere le politiche di gestione delle aree protette (vedi capitolo).

Riattivare il Sistema Regionale di Educazione ambientale e alla Sostenibilità per favorire la diffusione di conoscenze specifiche e di esperienze locali puntuali rispetto al tema.

Infrastrutture

La Liguria è percorsa da progetti di ogni tipo, la maggior parte legati ad un modello di sviluppo che consuma energia, suolo, spazi pubblici, beni materiali e immateriali.

La disponibilità di risorse pubbliche ha dato un'accelerata verso la trasformazione di questi progetti in cantieri, a cui si aggiungono risorse private legate alle **facilitazioni degli iter amministrativi spacciate come lotta alla burocrazia**.

Così - in un malinteso elogio del "fare" - si è data la stura a tutto quello che c'era nei cassetti (pubblici e privati) a prescindere da ogni altra considerazione; è anche accaduto che alcuni progetti abbiano **ricevuto il finanziamento prima di ogni altra cosa**, prima dell'analisi delle possibili alternative, prima della valutazione della sostenibilità sociale, ambientale o economica, perfino prima della presenza all'interno di una pianificazione di più o meno lungo periodo.

La stragrande maggioranza di questi progetti inoltre erano stati concepiti e approvati **senza una reale condivisione con le persone che ne avrebbero dovuto subire gli impatti** (e, alle volte, anche i benefici); al di là dei meri passaggi formali (quando ci siano stati) non c'è mai stato altro. Non deve per cui stupire **il moltiplicarsi della nascita di comitati di cittadini** che si oppongono a questo o quel progetto, a prescindere dell'utilità e dell'efficacia - reali o millantate - degli stessi. Ma l'azione dei comitati è stata vieppiù molto difficile in quanto oramai **è prassi normale ostacolare la diffusione delle informazioni**, basilare soprattutto in caso di progetti complessi o dall'alto contenuto tecnico.

Un'altra più grande difficoltà si è manifestata nell'azione dei comitati: la maggior parte dei nostri concittadini pensa **sia impossibile non solo fermare le decisioni ma anche solo condizionare e mitigare gli effetti** dei progetti.

In altre parole, rischiamo la fine del dibattito sociale e perfino della "società civile" quale **contraltare del potere politico e di quello economico**; il che è un paradosso (preoccupante) visto che negli ultimi tre decenni la democrazia italiana ha perso in rappresentanza verso la stabilità e il decisionismo degli esecutivi.

Il "caso Toti" - come logica attuazione del "Modello Genova" - è solo la continuazione di un modus operandi precedente, che da una parte ha visto perdersi quasi del tutto il legame tra i decisori e le persone, e dall'altra ha visto **crescere il legame tra il mondo della politica e quello economico**, dove alcuni imprenditori hanno imposto e scambiato con i politici e gli amministratori pezzi di sviluppo via via in modo sempre più stretto.

Chi, tra i politici, gli imprenditori ed i tecnici, non si adeguava veniva emarginato se non escluso dai giri "che contano", con tutte le conseguenze immaginabili. Tra cui perdere di vista il bene pubblico.

Partiamo dunque da questa analisi per avanzare alcune proposte.

1. Basta decisioni calate dall'alto

Appare evidente come primariamente si debba rompere il metodo delle "segrete stanze" dove la cosa fondamentale è avere buone entrate nei palazzi del governo o avere le conoscenze giuste

nel mondo degli imprenditori.

Serve per cui una norma (vedi capitolo precedente) che sviluppi e renda praticabili i principi di trasparenza e terzietà dell'azione amministrativa e dove si sviluppi appieno la partecipazione dei portatori d'interesse, a cominciare dalle persone direttamente coinvolte dai benefici e dagli impatti dei progetti.

Serve andare molto oltre al mero rispetto formale delle procedure di legge (che se fossero state fatte rispettare alla lettera forse avrebbero impedito le maggiori nefandezze).

Non deve più essere possibile che un abitante di una strada venga a sapere dai giornali che la propria casa è destinata ad essere espropriata per essere abbattuta (!) o che dalle proprie finestre non vedrà più la luce del Sole (!!) o che, le finestre, non potrà più aprirle per il rumore (!!!)

Magari dopo anni che queste “necessità” sono presenti nel progetto e dopo anni che è stato finanziato!! Dove? Da chi? Quando? Perché? A queste domande serve rispondere PRIMA!!!!

E non deve più essere possibile che venga detto “non c'è più nulla da fare, la decisione è già stata presa, abbiamo i soldi, siamo stati votati, facciamo quel che vogliamo”!!!

2. Riesame delle opere pubbliche

A noi pare evidente che progetti e opere in corso di esecuzione siano stati “scelti” autoritativamente e corrano il **grave rischio di essere assolutamente inutili**, se non anche **dannosi**, ovvero semplicemente **non adeguati ed efficaci rispetto alle necessità** a cui, asseritamente, dovrebbero rispondere.

Per taluni è altamente probabile che non siano state analizzate e prospettate tutte le alternative possibili e/o che **rispondano ad interessi privati o particolari** e non al bene pubblico generale.

Chiediamo, pertanto, l'impegno a **riesaminare le opere** pubbliche (o miste pubblico- privato), che sono state oggetto di contestazione da parte di associazioni e comitati, **per valutare ex novo se rispondano ad effettive esigenze dei cittadini** (cioè se la loro realizzazione persegue l'interesse pubblico, il bene comune e non interessi di altro genere) e **se siano compatibili con la tutela dell'ambiente**, del paesaggio, della qualità della vita delle comunità interessate o interferite dalle opere progettate o in corso di esecuzione.

Per le **opere pubbliche, che** si trovano ancora in fase progettuale o che, comunque, **non siano state ancora aggiudicate**, chiediamo una **moratoria** per dare modo di effettuare le predette valutazioni e per consentire dei **percorsi di partecipazione informata e democratica** con un reale dibattito pubblico, in cui tutti i cittadini coinvolti siano in gradi di farsi un'idea e di esprimere un parere.

Non chiediamo di “perdere tempo”, né che la politica decida di non scegliere, chiediamo di **investire qualche mese** e cominciare subito i percorsi per arrivare il più presto possibile ad una decisione condivisa, che non potrà che essere molto più “forte” e portare ad opere molto più adeguate e sostenibili.

Per le **opere pubbliche già in corso di esecuzione** il **riesame** deve essere fatto in tempi strettissimi, in modo da poter, **eventualmente**, procedere al **recesso dal contratto**, ai sensi dell'art. 123 del Codice dei contratti pubblici, e, successivamente, all'eliminazione dell'incompiuta e al ripristino dei luoghi.

Va da sé che la rivalutazione, la moratoria e il recesso valgono come impegno per quei progetti in cui ci sia la diretta competenza regionale, mentre valgono “solo” come impegno politico nei casi in cui la competenza sia di altri enti pubblici.

Il rischio di avere a che fare con progetti inutili e dannosi è molto alto: vale la pena ragionarci bene sopra.

3. Elenco di opere nefande

Nel primo punto abbiamo chiesto un impegno sul “**metodo**” e nel secondo l'immediata e, per quanto possibile, retroattiva applicazione del nuovo “metodo”.

Non sfugge che su **alcuni (molti?) progetti** ci sia ben poco da discutere, dato che è **acclarata la loro inutilità** e/o il loro **forte impatto** o, nel migliore dei casi, che **rispondano a falsi miti** e false propagande, piuttosto che non siano direttamente **finalizzati ad interessi privati** e non per il bene pubblico.

Su questi, chiediamo che le forze politiche si esprimano in modo chiaro e semplice: farete di tutto per fermare queste opere? E farete di tutto per sviluppare le possibili alternative proposte?

In questa sede non si propone un elenco completo, ma si indicano soltanto alcuni esempi. Ne sono stati scelti due per territorio (tre per Genova, maggiormente interessata dall'azione commissariale) fra gli innumerevoli casi meritevoli di rinnovata valutazione:

1. Nuova diga foranea del Porto di Genova
2. Skymetro
3. Funivia del Lagaccio (Stazione Marittima – Forte Begato)
4. Rigassificatori di Vado Ligure e di Panigaglia
5. Spostamento a monte della ferrovia nel savonese
6. Tunnel Fontanabuona
7. Diga Perfigli
8. Progetto Base Blu per adeguare l'Arsenale Militare agli standard NATO
9. Biodigestore di Saliceti
10. Ospedale Unico a Taggia
11. Diga Glori in Valle Argentina

Quale energia per la Liguria?

Si ritiene che anche la Liguria debba effettuare una serie di interventi nel campo energetico perseguendo due obiettivi:

- contrastare i cambiamenti climatici
- aumentare l'autosufficienza energetica della Regione

E' evidente, infatti, come sia quasi scaduto il termine per tentare di arrestare il riscaldamento globale e quindi non siano più rimandabili azioni risolutive per diminuire in modo drastico le emissioni dei gas climalteranti.

Accanto a ciò, ricordando come il nostro Paese sia in larga parte dipendente dagli approvvigionamenti energetici da fonti fossili, appare un ottimo investimento (anche economico) operare per diminuire tale dipendenza.

Come indicato anche dal Green Deal Europeo ciò è possibile con:

- 1) **l'efficienza energetica**, per ridurre la domanda di energia, in particolare degli **edifici** e dei **trasporti**;
- 2) lo sviluppo di **fonti energetiche rinnovabili (FER)**, in particolare **fotovoltaico ed eolico** con sistemi di accumulo dell'energia prodotta (batterie, supercapacitori, sistemi gravitazionali, ripompaggi, idrogeno).

Sottolineiamo che **non basta sostituire semplicemente alle tecnologie delle fonti fossili quelle delle rinnovabili**, perseverando nell'attuale modello di sviluppo, anzi rinforzando la crescita infinita della produzione e del consumo che ci ha condotto all'attuale situazione.

Per dirla con Guido Viale, occorre una **conversione ecologica**, non una transizione, per abbandonare un percorso estrattivista e intraprendere un modello di sviluppo a molto più bassa energia pro capite.

I^ azione: efficientamento energetico degli edifici

L'Europa promuove "l'ondata di ristrutturazioni", da qui la Direttiva "case green" per gli edifici residenziali che prevedeva: classe energetica E entro il 2030; classe energetica D entro il 2033. Ma, in base alle ultime modifiche concordate, gli Stati membri otterrebbero molto margine per l'applicazione della Direttiva, forse anche troppa, e quindi necessario che a livello locale si cerchi di non utilizzare questi margini in un afflato negazionista.

Nell'attuale Piano Energetico ligure, purtroppo, **non vi è alcun cenno sulla necessità di favorire l'adeguamento degli edifici di civile abitazione e del terziario**; eppure, si evidenzia come: *"Lo scenario di piano proposto tiene in considerazione l'attuale contesto geo-politico e socio-economico (...) Regione Liguria nello stabilire gli obiettivi del PEAR 2030 ha inteso infatti tenere in considerazione la sostenibilità degli stessi da parte di famiglie ed imprese, (...).*

In ogni caso, la strategia europea, su cui si concorda, dà priorità a tre settori:

1) **decarbonizzazione del riscaldamento e del raffrescamento**

mediante l'adozione delle pompe di calore (di tipo geotermico per i luoghi più freddi) e l'obbligo dell'uso di apparecchi elettrici per le nuove costruzioni (pompe di calore, piani ad induzione).

Il miglioramento del rendimento energetico degli edifici può prevedere:

- sistema a cappotto (anche sviluppando l'impiego di materiali naturali e di riciclo)
- altri sistemi (insufflaggio, sostituzione infissi, miglioramento sistemi di climatizzazione, ecc.) in funzione del tipo di edificio
- autoproduzione energetica tramite l'installazione di pannelli solari (vedi oltre)

Si propone una **legge regionale sulla promozione dell'efficientamento energetico degli edifici** con la modifica dei regolamenti edilizi comunali e con l'eliminazione della tassa di occupazione suolo per il cappotto.

Per la salvaguardia dei Centri Storici e degli edifici di valore architettonico e testimoniale si dovrà intervenire con una valutazione caso per caso, comunque col fine del miglioramento, per quanto possibile, della prestazione energetica dell'edificio. Sarà comunque opportuno predisporre, in accordo con la Soprintendenza, delle **linee guida** per professionisti e cittadini per gli interventi possibili negli edifici vincolati e nelle zone sensibili.

2) lotta alla povertà e all'inefficienza energetiche

Occorre contrastare la povertà energetica con la richiesta al Governo di riprendere il sistema degli incentivi fiscali (80-90-100%) **in funzione del reddito** per gli interventi di efficientamento energetico e di autoproduzione di energie rinnovabili, non solo per il sistema a cappotto, ma anche per le altre tecniche quando sia impossibile intervenire con tale soluzione (sia per motivi estetici, di conservazione del patrimonio, sia per limitazioni costruttive). Ricordiamo che l'incidenza della **spesa energetica** non è uniforme all'interno delle diverse fasce della popolazione e **pesa maggiormente per le famiglie meno abbienti**.

Si chiede l'istituzione di un fondo regionale tramite la FILSE per supportare i cittadini a basso reddito per l'efficientamento energetico dei condomini, senza anticipo di capitale e con restituzione delle somme anticipate tramite i risparmi economici derivanti dai minori consumi energetici o dagli incentivi fiscali.

3) ristrutturazione di edifici pubblici

Appare evidente come gli enti pubblici debbano dare il "buon esempio" e quindi mettere mano velocemente e per primi ai propri edifici (quali scuole, ospedali e uffici). Ciò avrebbe anche un effetto indiretto in quanto permetterebbe di sviluppare e acquisire esperienze tecniche e professionali su metodi e tecnologie da applicare a livello locale; inoltre, potrebbe svolgere un ruolo di calmiera rispetto ai costi necessari.

Insieme a tutto ciò, occorre che la Regione favorisca le soluzioni di efficientamento energetico degli edifici tramite la promozione delle **comunità energetiche** e delle **cooperative di comunità**.

II^ azione: efficientamento energetico dei trasporti

La riduzione dei consumi energetici nel settore dei trasporti (che ricordiamo incide per circa il 30%) può avvenire creando le condizioni per spostare quote significative delle esigenze di mobilità dall'impiego dei veicoli individuali a motore termico a veicoli collettivi a motore elettrico. Ciò vale, ovviamente, sia per il trasporto delle persone sia per quello delle merci.

Servono dunque interventi coordinati per **incentivare l'uso di treni, tram e bus** (attraverso l'aumento delle linee su ferro e il potenziamento delle linee su gomma) e per **disincentivare l'uso di automobili, camion e scooter** (attraverso il contenimento di strade e parcheggi).

La **diminuzione del numero dei veicoli circolanti** che ne deriverebbe rende inoltre meno strategica la sostituzione verso l'elettrico della tipologia di motorizzazione per singolo veicolo.

Riprendiamo il contenuto del PRIIMT (Piano Regionale Integrato Infrastrutture Mobilità e Trasporti) che rispetto agli obiettivi di sostenibilità si basa - in pratica - unicamente sulla sostituzione automatica dei motori dei veicoli. A tal proposito si sottolinea che il costo per tale sostituzione sarebbe in gran parte a carico della singola persona; tale sostituzione per di più sta avvenendo molto a rilento seppur in presenza di costosi incentivi di parte pubblica.

Per **incentivare l'uso dei mezzi pubblici** da parte delle persone serve:

- il potenziamento del **Trasporto Pubblico Locale (TPL)** in termini di puntualità ed estensione del servizio in frequenza e copertura del territorio e di orario; deve essere garantita a tutti la possibilità di andare a lavorare, compiere commissioni, uscire per svago dalla propria casa e tornare anche oltre le 20 di tutti i giorni;
- il potenziamento del trasporto pubblico regionale su ferro con l'incremento dei chilometri di servizio forniti (rinegoziazione del contratto Regione-Trenitalia) e con l'impiego di materiale rotabile ferroviario maggiormente idoneo alla realtà ligure;
- l'integrazione spinta tra il TPL e il servizio ferroviario in termini di tariffe (biglietto unico regionale), degli orari (orari cadenzati e coincidenze), delle informazioni (pannelli e materiale promozionale) e degli spazi (stazioni e fermate integrate, pensiline);
- la pianificazione di nuove linee su ferro (tramvie urbane e suburbane, ferrovie locali) a Genova, Savona, nel Tigullio, reinvestendo quanto previsto per l'insensato spostamento a monte della ferrovia nel savonese;
- che tutti i mezzi (treni, tram, bus) siano accoglienti, puliti e gradevoli e tutte le fermate siano accessibili (no barriere architettoniche) e aperte al territorio (no tornelli);
- la Regione deve assumere un ruolo di forte guida nei confronti delle aziende sia rispetto ai criteri di ottimale gestione del servizio affidato sia rispetto alla pianificazione del servizio stesso in termini di copertura oraria e territoriale.

Per **disincentivare l'uso dei mezzi privati** da parte delle persone serve non accrescere lo spazio per il loro uso, ad esempio:

- fermare la realizzazione del tunnel della Fontanabuona
- ridiscutere circa la realizzazione del tunnel sub portuale a Genova
- riconsiderare la realizzazione delle nuove "Aurelia bis"
- abbandonare l'idea di nuove autostrade (Gronda, Carcare-Predosa, Ceva-Albenga)
- non pianificare la costruzione di nuovi parcheggi

Occorre valutare caso per caso, con un approccio non ideologico ma tecnico e partecipativo, eventuali eccezioni a questo principio, soprattutto nella fase transitoria del cambiamento.

Occorre inoltre:

- **spostare su ferro quote significative del trasporto merci**, con particolare attenzione a quello portuale creando le condizioni per l'utilizzo ottimale delle linee esistenti;
- **installazione del cold ironing (elettrificazione della banchine) nei principali Porti liguri** per evitare l'inquinamento atmosferico e acustico generato dalle navi in porto. Promuovere le CER portuali per i servizi generali e combattere la povertà energetica della cittadinanza attorno al porto, anche per aumentare l'accettazione dello stesso;
- **favorire la mobilità dolce** sia pedonale che ciclistica con apposite corsie riservate e con l'introduzione di "zone 30" e "zone 20" e sostenendo la realizzazione di aree pedonali e di strade scolastiche. Tali misure **devono essere a supporto e non in alternativa** delle azioni per incentivare l'uso del trasporto pubblico e per disincentivare l'uso del trasporto privato.

III^ azione: sviluppo delle FER in Liguria

Occorre cambiare radicalmente l'approccio che la Regione ha tenuto sulle FER fino ad oggi. Nel PEAR 2030 la Regione riconosce che: *"L'obiettivo di **Burden Sharing 2020 (ripartizione degli oneri di incremento delle FER)** risulta conseguito a livello nazionale, ma non a scala regionale: la Liguria si attesta infatti a **7,9% al 2020, a fronte del 14,1% atteso.** (...) tale percentuale, che rappresenta poco più della meta dell'obiettivo, si è mantenuta generalmente stabile dal 2017 al 2020, con una crescita di appena 0,5% tra il 2016 ed il 2020."*

Sviluppo delle FER tramite fotovoltaico

In Liguria abbiamo mancanza di zone scarsamente abitate e disponibili per grandi impianti fotovoltaici e abbiamo mare profondo non idoneo all'eolico off-shore, considerando il limite attuale tecnologico/economico di circa 1000 m di profondità per l'eolico galleggiante.

Quindi necessariamente la produzione da FER deve essere di tipo diffuso mediante l'**installazione di pannelli fotovoltaici sul costruito**, escludendo esclusivamente i fabbricati aventi caratteristiche di pregio architettonico, storico, di testimonianza e terrazzi vivibili. In Liguria abbiamo 67 km² di superficie coperta (tetti di edifici). Secondo lo studio di DIME UNIGE 2022 allegato al PEAR 2030 circa 12 km² possono essere utilizzati con rese ottimali generando 2700 GWh/anno, obiettivo che riteniamo debba essere perseguito entro il 2030.

Riteniamo esistano ulteriori significativi margini di sviluppo considerando anche superfici con rese inferiori: tetti con orientamento est-ovest, pannelli installati in verticale, pannelli trasparenti in luogo dei vetri alle finestre, sviluppo dell'agro fotovoltaico, ecc. Questa attività darà lavoro per le PMI del territorio.

Per cogliere questi obiettivi la Regione deve favorire le **Cooperative di Comunità** e le **Comunità di Energia Rinnovabile (CER)**, che sono soggetti autonomi controllati da soci presenti in prossimità dell'impianto di produzione di energia rinnovabile i cui soci possono essere persone fisiche, PMI, autorità locali o le amministrazioni comunali.

L'autoproduzione è al centro della sfida.

Le CER finora sono state poche e di piccola taglia, non si fanno numeri alti di produzione e non si tolgono abbastanza persone dalla povertà energetica. Bisogna che i Comuni e gli enti pubblici creino CER di taglia medio-grande (da 100kW a 1000kW) e le aprano preferibilmente a cittadini con redditi bassi. Devono identificare aree/tetti/mura a partire da dimensioni maggiori per poi

scendere. Devono aprire sportelli per i cittadini per trasferire informazioni, dare consulenze, mettere in contatto con produttori privati e altri enti pubblici.

In questo possono avere un ruolo importante le Cooperative di Comunità, in cui si parte dalle esigenze delle persone e dalle comunità invece che dalla tecnologia.

Vanno previsti incentivi economici all'installazione dei pannelli per privati, aziende ed enti pubblici con l'eventuale recupero dell'incentivo nel tempo dal risparmio sulle bollette energetiche (gas e luce) e l'obbligo di installazione dei pannelli sui tetti esistenti e non solo sulle nuove costruzioni, con modifiche ai regolamenti edilizi comunali.

La realizzazione impianti fotovoltaici con accumulo permette:

- riscaldamento/raffrescamento con pompe di calore
- uso fornelli a induzione, con rendimento 80-90 % contro il 50% dei fornelli a gas

Sviluppo delle FER tramite eolico

Come anticipato, l'eolico offshore non è idoneo per il Mar Ligure per il mare profondo (isole galleggianti con attuale limite a 1000 m di profondità per l'ancoraggio).

Circa l'eolico onshore, questo presenta un impatto visivo e di rumore; per cui, escludendo le zone parco, le Aree di Bellezza d'Insieme, le zone di migrazione degli uccelli, abbiamo la possibilità di installare - secondo gli studi di UNIGE allegati al PEAR 2030 - circa 250 MW di potenza. Ciò significa installare solo circa 45-50 pale eoliche in tutta la Liguria che possono generare fino a 500 GWh/anno.

Considerando che si avrebbe così una ripartizione fotovoltaico/eolico 2700/500 (e cioè più di cinque a uno, molto sbilanciata) mentre nel PNIEC italiano si indica il rapporto di 2 a 1 si dovrebbe pensare di raddoppiare l'obiettivo a 1000GWh anno e quindi avere 90-100 pale di grosse dimensioni. Si ritiene pertanto 500 GWh/anno un obiettivo per il 2030, ma riteniamo vi sia la necessità di ulteriori incrementi. Un contributo può giungere anche dal microeolico ed è possibile da incentivare al pari del fotovoltaico domestico.

Sviluppo della rete

Contemporaneamente occorre lo sviluppo di una "rete intelligente" a cura di TERNA, anche su sollecitazione della Regione, per **consentire un pieno e diffuso scambio e disponibilità** dell'energia prodotta dalle varie fonti rinnovabili.

*"Le infrastrutture di distribuzione di energia elettrica (...) dovranno essere in **grado di gestire un sistema di generazione radicalmente diverso dal passato e flussi di energia distribuita da parte di una molteplicità di impianti**. Il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi di decarbonizzazione richiede una rete di distribuzione di energia elettrica pienamente **resiliente, digitale e flessibile** (PNRR, 2021)*

Non appare secondario ricordare che quelle indicate sono solo alcune delle tecnologie che si possono impiegare per **sfruttare tutte le fonti rinnovabili** presenti sul nostro territorio.

Rigassificatori

La scelta di superare i fossili e rendere la Liguria energeticamente sempre più autosufficiente con le FER rende i rigassificatori inutili. Per questo chiediamo un chiaro no al rigassificatore di Vado e di contrastare i nuovi progetti presentati per il rigassificatore di Panigaglia, non solo perché aumenteranno i rischi nel Golfo ma perché consolideranno l'impianto nella baia per almeno altri 25 anni.

Idrogeno e Ricerca

Non riteniamo la produzione di idrogeno attualmente necessaria in Liguria non essendo presenti impianti "hard to abate" o ferrovie non elettrificate. Non si può escluderne l'uso in futuro per il trasporto marittimo, in particolare come ammoniaca.

Da escludere ogni incentivo alla ricerca sul nucleare; andrebbe piuttosto incentivata la ricerca sui sistemi di accumulo dell'energia elettrica.

Da sviluppare anche lo sviluppo delle tecnologie applicate per lo sfruttamento di tutte le fonti per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Piano Regionale dei Rifiuti

Come visto negli ultimi anni, le materie prime, necessarie per le industrie europee, sono sempre più care e fonte di processi inflazionistici; la tendenza al crescere del loro costo di acquisto sarà sempre più marcata sia perché la loro estrazione sarà sempre più difficoltosa, sia per l'emergere o il consolidarsi di altre economie mondiali (Cina, India, Brasile) grandi consumatrici di materie prime.

L'economia circolare è l'unica soluzione per una Europa carente di materie prime: è necessario considerare il cassonetto dell'immondizia come una "miniera urbana" da cui estrarre le materie prime seconde necessarie.

L'incenerimento dei rifiuti che trasforma molecole complesse in elementi semplici (CO₂, H₂O) con il corollario di inquinanti vari (diossine, IPA, ecc.) non può più essere applicato al ciclo dei rifiuti; tra l'altro è contrario al principio europeo DNSH (Do No Significant Harm), di "non arrecare un danno significativo" all'ambiente, il quale nasce per coniugare crescita economica e tutela dell'ecosistema, garantendo che gli investimenti siano realizzati senza pregiudicare le risorse ambientali.

Inoltre, gli inceneritori non eliminano la discarica perché producono il 30% in peso di ceneri (che contengono anche metalli pesanti) a cui si aggiungono un 3% di rifiuti pericolosi (le ceneri volanti) derivanti dal sistema di depurazione dei fumi; tali residui devono necessariamente essere poste in una discarica per rifiuti speciali.

Per contro, la produzione di energia elettrica da un inceneritore ha un rendimento estremamente basso, pari al 21-22%, contro il 42% di una centrale termoelettrica tradizionale o del 60% di una centrale a turbogas in ciclo combinato. Questo si traduce in un costo del kilowattora 5 volte superiore a quello di una centrale termoelettrica (e molte volte superiore al kWh prodotto dal fotovoltaico).

Si devono quindi prevedere una serie di azioni per un ciclo dei rifiuti più economico (l'inceneritore è un impianto molto costoso) e legato all'economia circolare, secondo la strategia "rifiuti zero".

Nell'immediato (1 anno)

Organizzare una raccolta differenziata finalizzata al recupero di materie "porta a porta" (PaP) che appare l'unico sistema efficace di raccolta differenziata. in grado di raggiungere in poco tempo e su larga scala quote percentuali superiori al 70%.

Col PaP si ha una raccolta di tipo integrato, considerando l'indifferenziato (il "resto") alla stregua delle altre frazioni differenziate e programmando la raccolta una volta la settimana; servono cinque contenitori per organico, carta, plastica, vetro e residuo, il cui ritiro è previsto secondo un calendario settimanale prestabilito e isole ecologiche per ingombranti e pericolosi. Tale modalità è già presente in molte località della Liguria ma deve essere migliorata e diffusa.

Il PaP deve essere organizzato in funzione del tessuto urbano e sociale del quartiere, non esiste un solo tipo di PaP; ciò consente con minori costi considerando che i giri dei mezzi per la raccolta sono la voce di costo più significativa. Altri sistemi (campane stradali, "calotte intelligenti") implicano una raccolta di tipo aggiuntivo (alla raccolta dell'indifferenziato si aggiunge la raccolta del differenziato) e nel momento in cui aggiungo qualcosa i costi non possono che lievitare.

Adottando un sistema PaP serve investire nella formazione delle persone; utile quindi predisporre

personale idoneo in percorsi di educazione ambientale che possano spiegare il senso dello sforzo che viene chiesto alle persone e aiutare a compiere le operazioni corrette. Utile anche prevedere forme di riduzione delle tariffe per i comportamenti riconosciuti virtuosi.

Utile realizzare centri per la riparazione, posti vicino alle isole ecologiche, in cui beni durevoli, mobili, vestiti, infissi, sanitari, elettrodomestici, vengono riparati, riutilizzati e venduti. Questa tipologia di materiali, che costituisce circa il 3% del totale degli scarti, riveste però un grande valore economico, che può arricchire le imprese locali, con un'ottima resa occupazionale dimostrata da molte esperienze.

Nel medio termine (2 anni) serve prevedere piattaforme impiantistiche per la valorizzazione dei materiali da RD per il loro riciclaggio e recupero, superando il concetto di "isola ecologica".

Lungo periodo (4 anni)

Realizzazione di impianti di recupero e selezione dei rifiuti) finalizzati al recupero spinto dei materiali del tipo MRBT (Materials Recovery, Biological Treatment) detti anche "fabbrica dei materiali", e non alla produzione di CSS (Combustibile Solido Secondario).

Questo per:

- recuperare altri materiali riciclabili sfuggiti alla raccolta differenziata,
- impedire che rifiuti tossici possano essere inviati in discarica,
- stabilizzare la frazione organica residua,
- inviare a discarica meno rifiuto possibile (comunque meno dell'incenerimento).

La discarica andrà considerata come un deposito temporaneo in attesa di individuare le tecnologie per il recupero di ciò che oggi non riusciamo a riutilizzare (ad esempio il plasmix).

Come esempio portiamo il Progetto Ecopulplast sviluppato a Lucca, finanziato dall'Unione Europea (Life). Questo progetto mirava a trasformare lo scarto del pulper di cartiera, costituito da plasmix e cellulosa, in un prodotto plastico finito, il pallet. Il progetto che ha visto assieme Università di Pisa (Istituto Sant'Anna), aziende locali, e Zero Waste Europe.

La ricerca ha avuto esito positivo, tanto che oggi la ditta coinvolta produce a livello industriale i pallet.

Aree protette

Obiettivi

Tutelare la biodiversità terrestre e marina con politiche e strutture dedicate.

Premesse

Le aree protette, in questi anni, sono state mortificate con tagli nei bilanci, perdita di personale, una riorganizzazione degli organi decisionali e consultivi che ha espulso la società civile dalla gestione e dalla conoscenza del loro funzionamento in una azione regionale culminata nel commissariamento di alcuni parchi, alla quale si è sommata una progressiva riduzione della dirigenza tecnica e un predominante controllo regionale delle realtà locali.

Questo ha determinato la perdita di finanziamenti, spesso collegati all'intercettazione di fondi europei, con conseguente riduzione di posti di lavoro, diretti e collegati, in particolare nel settore della green economy, della ricerca, nonché nella gestione dei Centri di Educazione Ambientale caratterizzata in passato dall'occupazione qualificata di Educatori, spesso anche giovani Guide Ambientali ed escursionistiche, impegnate, tra l'altro, nello sviluppo del turismo verde in Regione, attività ai primi posti nell'indice di gradimento dei turisti in Liguria, per ammissione della Regione stessa.

Lo stravolgimento della normativa sulle aree protette ha sottratto in maniera praticamente definitiva capacità decisionali e di elaborazione e personale qualificato ai Parchi, quindi ai territori, in particolare, a quelli interni, già privati del supporto delle Comunità montane.

A fianco di attività turistiche depresse, posti di lavoro e finanziamenti perduti, emerge come da quasi sette anni sia bloccato qualunque dibattito sul Parco Nazionale di Portofino, anestetizzato attraverso la diffusione di informazioni false e la minimizzazione della privazione di fondi statali, per cifre che oggi si oltrepassano i 20 milioni di euro, ipoteticamente destinati sia ad aree depresse dell'entroterra, sia alle località turistiche costiere del Tigullio-Paradiso, oggi consumate dall'overtourism.

Richieste puntuali

Investire risorse dedicate e non residuali alle aree protette sulla base di una programmazione pluriennale, destinando una quota certa e significativa agli interventi di tutela.

Potenziare gli Enti Parco e i gestori delle ZSC con personale qualificato in grado di sviluppare le politiche europee del Green Deal e conseguenti al "Nature Restoration Law", nonché di intercettare e spendere sul territorio i relativi finanziamenti.

Riformulare la l.r. 12/95 e s.m.i. secondo i principi di sussidiarietà ridando centralità alle realtà locali e ruolo ai portatori di interessi generali.

Concordare con il Ministero l'istituzione del Parco Nazionale di Portofino con i confini individuati da Ispra.

Gestione delle acque

Premessa

La Liguria si è sviluppata dal dopoguerra ad oggi prevalentemente presso la costa dove è ad oggi concentrata la grande maggioranza della sua popolazione.

Questa tendenza ha determinato una forte trasformazione del territorio costiero e pianiziale della Regione comportando una impermeabilizzazione dello stesso con effetti sulle attività umane, gli ecosistemi, l'assetto idrogeologico, generando un notevole aumento del rischio alluvionale, come confermato dagli eventi degli ultimi decenni, inaspriti dal mutamento climatico in atto.

Il fenomeno è contemporaneamente aggravato dall'abbandono delle pratiche agrosilvopastorali della tradizione, caratterizzate da una attenta gestione delle acque, considerate una risorsa determinante e non un problema da risolvere canalizzandole e accelerando la velocità di deflusso delle stesse a mare durante le precipitazioni.

Non è dedicata sufficiente attenzione al recupero delle acque (ad esempio al riuso delle acque depurate) e alla manutenzione e potenziamento della rete idrica, ricordando che l'acqua è un bene comune dell'Umanità ed un diritto di tutti e per questo bene, di fronte ai mutamenti climatici in atto, è necessario un ripensamento delle strategie di gestione, per garantirne una equa disponibilità a tutti.

La Liguria è caratterizzata da tantissimi bacini piccoli e piccolissimi che impongono per la mitigazione del rischio idrogeologico, la pianificazione di numerosi interventi diffusi, che pur costituendo un investimento economico rilevante, hanno un peso inferiore agli interventi straordinari post dissesti, frane e alluvioni.

Le acque, il suolo e la copertura vegetale, la loro qualità non sono fattori concretamente presi in considerazione nella pianificazione regionale tesa a non intervenire sulla ricostruzione di un durevole e prospettico rapporto positivo tra l'uomo e il territorio.

Richieste puntuali

- Partire dall'aggiornamento della cartografia dell'uso del suolo, promulgando una nuova e idonea legge regionale (consumo suolo zero) per regolamentarne l'uso e prevederne una qualificazione privilegiando la rinaturalizzazione dove necessario rispetto a generici interventi di riqualificazione.
- Vietare sulla costa nuove cementificazioni, anche per i porticcioli turistici e le concessioni demaniali.
- Prevedere negli interventi edilizi norme per l'invarianza idraulica incentivando l'effettivo miglioramento della permeabilità delle superfici e tenendo conto dell'impatto sul paesaggio.
- Aggiornamento e puntualizzazione dei piani di bacino con la priorità degli interventi di dettaglio per la riduzione del rischio.
- Redazione e condivisione di piani di emergenza adeguati nei contesti di rischio rilevante.
- Normativa di sostegno e finanziamenti per la manutenzione e il potenziamento della rete idrica e per la realizzazione di piccole e medie opere di raccolta e qualificazione delle acque.
- Abrogazione della norma che dichiara ammissibile la costruzione di infrastrutture lineari strategiche e relativi volumi funzionali anche se ricadenti nelle fasce di tutela dei corsi d'acqua o interessanti aree del demanio idrico.

Priorità salute e ambiente

La salute dell'aria, dell'acqua, della terra, della vegetazione e la salute delle persone sono indissolubilmente legate: se i vari ecosistemi non sono in equilibrio, la salute degli esseri umani e i loro diritti ne risentiranno, come risentono dell'inquinamento, del dissesto idrogeologico, del degrado dei territori, delle variazioni climatiche.

Ormai è certo che non esiste attività umana ad impatto zero, il nostro modello di sviluppo economico fondato sullo sfruttamento indiscriminato di ambiente e persone ci sta presentando il conto e non si può non prenderne atto. Riteniamo che un modello di sviluppo compatibile ed etico non possa che mettere al centro della propria azione la salute e l'ambiente (estensivamente intesi). Nel 2004 fu coniata nella conferenza indetta dalla Wild Conservation Society (Manhattan principles), la definizione One Health, per vari anni applicata principalmente alla salute animale, alla sicurezza degli alimenti, alle epidemie zoonotiche e all'antibiotico-resistenza. Oggi occorre intendere questa "visione" di One Health come l'unicum della salute ambientale, animale e umana, tenendo conto delle interconnessioni tra benessere psico-fisico dell'uomo e salute degli ecosistemi, nonché il legame con i temi socio-economici dell'Agenda 2030, quali l'aspetto intergenerazionale, l'equità, la coesione sociale, con la necessità di attivare responsabilità condivise rispetto alla prevenzione.

Non esiste salute umana senza salute ambientale ed animale. Giustizia sanitaria, ambientale, climatica e sociale sono strettamente interconnesse. Esistono accordi e protocolli europei ed internazionali sostanzialmente disattesi.

Ambiente, urbanistica, organizzazione dei territori rurali e delle attività produttive, gestione degli spazi, servizi pubblici, trasporto pubblico efficiente e capillare, stratificazione sociale, disuguaglianze sociali e sanitarie, organizzazione del lavoro ecc. ecc. incidono sullo stato di salute e sulla qualità della vita.

La Convenzione sui diritti delle persone con disabilità (CRPD -ONU, 2006), ratificata in Italia dal 2008, intende la salute come un tutt'uno con l'ambiente urbano ed il benessere dei cittadini. La salute si tutela con gli ospedali e gli ambulatori e i servizi territoriali, ma anche misure di prevenzione, con un ambiente sano, il verde urbano, la cura del territorio, con trasporti efficienti ed accessibili, con bar e ristoranti privi di barriere architettoniche, e ancora con fasciatoi per i neonati, accesso Wi-Fi, servizi igienici accessibili, offerta ed accessibilità di servizi culturali, sportivi, ricreativi, educativi, asili nido e scuole materne, sostegno alle famiglie di qualsiasi tipo ed alla natalità, scuola e formazione. I buoni investimenti sulla cura, l'accessibilità, la prevenzione, la manutenzione e la sicurezza, garantiscono giustizia sociale, sanitaria, ambientale, ma anche minori costi per i disastri ambientali che da sempre affliggono il nostro paese a cui ora si aggiungono i rischi sanitari legati a fattori sindemici. I buoni propositi cozzano contro un modello economico fondato sul mercato e sul profitto per cui prevenzione, sicurezza e tutela della salute nel senso ampio di One Health sono considerati costi da ridurre o eliminare replicando all'infinito la logica degli interventi in emergenza.

Il territorio ligure, idro-geologicamente fragile, intensamente cementificato, gravato nel tempo da un'urbanizzazione disordinata che ha infiltrato il tessuto produttivo all'interno delle aree residenziali e originato zone periferiche più inquinate, insalubri, con peggiori condizioni di vita e di salute, necessita di attenzioni particolari e del risanamento dei danni preesistenti.

E' necessario agire su diversi piani, con progetti mirati e diversificati in rapporto al tipo di insediamento umano, alle caratteristiche territoriali, sociali in modo da coniugare attività produttive, antropizzazione, ambiente e salute.

Un'altra politica è possibile

Pensiamo che i programmi elettorali, oltre alle dichiarazioni che spesso possono essere condivisibili, per iniziare ad invertire tendenze che sembrano consolidate, debbano definire gli obiettivi a cui tendere, i tempi, le modalità, il personale necessario ed impegni di spesa certi e garantiti.

Di seguito proviamo in maniera non esaustiva ad esplicitare i punti che a nostro parere andrebbero affrontati all'interno di un rapporto da "rigenerare" a fondo fra politica e cittadinanza. Su questi item occorrerà che si avviino processi e modalità di relazione (con i comitati, ma più in generale con la cittadinanza che noi rappresentiamo in maniera solo parziale) allo scopo di produrre comportamenti di gestione delle istituzioni atti a contrastare – e per quanto possibile ad invertire – il trend in atto.

Ambiente e Salute

Riteniamo indispensabile che:

- la progettazione e la pianificazione di infrastrutture, attività produttive, energetiche, logistiche, commerciali debbano considerare criterio prioritario la prevenzione e la tutela del benessere di tutte le persone;
- in ogni nuovo progetto la tutela della salute, dell'ambiente, della qualità della vita della popolazione e l'utilità per la collettività non debbano essere subordinate a logiche di risparmio, ricavi e profitti;
- le attività produttive e logistiche debbano essere ubicate il più possibile fuori dalle zone residenziali e collegate al trasporto pubblico;
- per la tutela della salute serve garantire a tutti pari diritti e pari opportunità: di spazi verdi, di trasporto pubblico eco-sostenibile, di servizi ai cittadini, in città e territori a misura di bambini, anziani, disabili;
- per la tutela della salute sia indispensabile un Servizio Sanitario Nazionale pubblico, gratuito e universale, distribuito omogeneamente in tutta la Regione (la salute non è una merce né una variabile dipendente da altri interessi);

Piano di Prevenzione Regionale

Nel prossimo PPR:

- declinare in azioni concrete le indicazioni delle linee guida del Ministero su pianificazione urbana e salute per ridurre le disuguaglianze riconosciute come elementi sistemici responsabili di cattive condizioni di salute, di aumento di patologie croniche e di aumento della mortalità (le disuguaglianze costituiscono una grave ingiustizia sociale che viene pagata con alti costi individuali e collettivi, fattori ampiamente dimostrati dalla pandemia di Sars Covid 19 alla cui diffusione sono state riconosciute caratteristiche sindemiche);

- prevedere interventi per i quartieri e i territori in cui è necessario ridurre le disuguaglianze e non realizzare nuove servitù che vadano ad aggravarle;
- pianificare gli interventi necessari per mitigare gli effetti delle "isole di calore" a partire dalle zone più critiche e disagiate dei centri urbani;
- inserire misure atte a migliorare il trasporto pubblico e l'accesso ai servizi pubblici e sanitari nei paesi dell'entroterra
- coinvolgere i cittadini nei processi decisionali fin dalla fase di ideazione, e comunque poter sempre accedere ad informazioni complete e trasparenti circa i progetti in elaborazione.

RETE LIGURIA

Collettivo Ponente Ligure

Associazione 25 Aprile Intemelja

Associazione Popoli in Arte ODV Sanremo

Comitato Civico di Base di Taggia

Attac Imperia

Comitati Civici di Base della provincia di Imperia

Culturambiente di Ferrania Cairo Montenotte

Comitato Nascere a Pietra

Fermiamo il Mostro – NO al Rigassificatore Savona

Tutti per il Parco

Coordinamento per il Parco Nazionale di Portofino

Comitato Giù le mani dall'Entella Lavagna

Comitato NO tunnel Rapallo

Associazione Posidonia Portovenere La Spezia

Movimento Palmaria sì Masterplan no - Portovenere

Sos Salute Pubblica Liguria Ponente

Associazione Mare Libero Liguria

Coordinamento Comitati del Ponente

- Associazione Comitato di quartiere Multedo
- Comitato Pegli Bene Comune
- Comitato Lido di Pegli
- Comitato Val Varenna
- Comitato Noi di Pra
- Comitato Palmaro
- Comitato Voltri
- Comitato Estremo Ponente

La Rete Genovese

- Comitato Giardini Malinverni
- Comitato Officine Sampierdarenese
- Comitato di Via Vecchia e Strade Limitrofe
- Comitato contro la cementificazione di Terralba
- Comitato Difesa del Parco dei Forti e delle Mura di Genova
- Comitato Valpolcevera Resistente San Quirico
- Comitato Porto Aperto
- Comitato SìTram Genova

- Comitato Nervi 2022 no ZTL
- Comitato spontaneo Trasta Fegino
- Comitato liberi cittadini di Certosa
- Comitato sotto il ponte Bisagno
- Comitato Cittadini Banchelle
- Comitato Vie Ardoino e Landi
- Comitato Donne di Cornigliano
- Circolo San Bernardo
- AMA Associazione Abitanti Maddalena
- Associazione Amici di Ponte Carrega
- Associazione Mobilita Genova – MobiGe
- Associazione Quelli del Ponte Morandi
- Associazione Liguria a Sinistra
- Rete Cittadina “Insieme per la Salute di Tutti”
- Rete Spazio Libero Malinverni
- Italia Nostra Onlus Genova
- Medici per l’ambiente ISDE
- Medicina Democratica movimento di lotta per la salute
- Movimento indipendente dei Cittadini per Carignano
- NO alla cementificazione di Nervi
- WWF Genova Città Metropolitana
- Coordinamento Ligure per la gestione corretta dei rifiuti
- Società della Cura
- Giustizia Sociale
- Collettivo Corpi Idrici
- Extinction Rebellion
- Ecoistituto di Reggio Emilia e Genova APS
- Attac Genova

Elenco adesioni provvisorio